



Coscienza e Libertà

SEMESTRALE DI LIBERTÀ RELIGIOSA, LAICITÀ, DIRITTI DAL 1978



S. Baldassarre

**L'Europa delle
fedi e dei diritti**
Frammenti discorsivi
per una identità plurale

D. Romano - G. Casuscelli
P. Annicchino - G. Courtens
L. Leo - F. Ratto Trabucco
F. Margiotta Broglio - G. Cimbalo
M. L. Tacelli - A. Bernardo
F. Rescigno - S. Baldassarre

Diritto e religioni nelle democrazie pluraliste: un rapporto da rigenerare

Recensione a S. Berlingò, *Pluralismo religioso e democrazia transculturale. Prove di transizione dal privilegio al diritto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2022

Silvia Baldassarre

Borsista di ricerca in Diritto ecclesiastico, Dipartimento di Scienze giuridiche, Università degli Studi di Firenze

La regola aurea di un'etica universale, univocamente declinata da millenni in molte tradizioni religiose e da grandi filosofi nell'imperativo «ama il prossimo tuo come te stesso», quindi «non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te», seppur fondata su un'aspirazione alla convivenza pacifica unanimemente condivisa, costituisce da sempre una delle regole più disattese e tuttavia più necessarie, per la stessa sopravvivenza del genere umano.

In questa prospettiva si situa l'opera di Berlingò, che la introduce eloquentemente ricorrendo all'utopica *Città del Sole* di Tommaso Campanella; condividendo quanto affermato da Giorgio La Pira, l'autore osserva che «ai nostri giorni, l'“utopia profetica” è “la sola realtà storica possibile”» (p. 247). In un dialogo/confronto ideale con filosofi, letterati, giuristi di ieri e di oggi, Berlingò riflette sulla possibilità di percorrere sentieri giuridici orientati a favorire il transito della democrazia dalla sua attuale condizione – l'essere *privilegio* per pochi Sta-

ti “predominanti o assimilabili” – ad un «sistema di civile convivenza governato dal diritto, inteso come l’insieme di regole prescrittive [...] equamente condivise e di continuo riviste, così che possano essere praticate e recepite [...] dagli appartenenti al genere umano tutto intero» (p. 8).

Il volume raccoglie una serie di recenti saggi la cui lettura, come ha affermato Francesco Margiotta Broglio durante la presentazione, svoltasi presso l’Università degli Stranieri “Dante Alighieri” di Reggio Calabria il 16 novembre 2022, è “un ricostituente intellettuale”, in quanto ricca di interessanti e profondi spunti di riflessione. Strutturata organicamente in base a un ritmo triadico, l’opera affronta nella prima parte un tema fondamentale del dibattito dottrinale, relativo al rapporto interattivo tra religione, politica e diritto. Muovendo dalla critica alla teoria “pura” del diritto kelseniana, Berlingò propone di sostituire al concetto di *giustizia della carità* – ravvisato dal giurista praghese nel *Welfare State* americano – il concetto di *carità della giustizia*, riconducibile al *lòghion* evangelico della carità cristiana, funzionale a favorire e a promuovere la *complementarità* dei due ordini, religioso e politico, pur tra loro distinti (p. 34). Dopo aver osservato che le religioni costituiscono «i ceppi originari e identificativi di ogni cultura e civiltà» (p. 37), l’Autore auspica che le identità religiose, declinate nelle forme plurime della società globalizzata, siano sempre più attivamente partecipi di un proficuo dialogo con il diritto.

L’ordinamento giuridico deve oggi rispondere a una vera e propria sfida, al «difficile compito di cogliere gli aspetti positivi delle diversità etniche, culturali e religiose» (p. 53), avvalendosi anche di nuove “modalità di accesso alla giustizia”, indicate con gli acronimi di ADR (*Alternative Dispute Resolutions*), ODR (*On-line Dispute Resolution*), MARC (*Modes Alternatifs de Résolution des Conflits*) (p. 55). Condividendo la prospettiva adottata da Paolo Grossi, Berlingò afferma la necessità di un ritorno ad un diritto che progredisca “dal basso della società” (p. 80); in tale prospettiva pone la necessità, da una parte, di sottrarre al potere politico l’insindacabilità in sede giurisdizionale della sua decisione in merito a cosa sia “religioso” o “non religioso”, e dall’altra di rendere le procedure di riconoscimento degli organismi religiosi quanto più possibile permeabili e inclusive delle indicazioni contenute nelle direttive sovranazionali, nelle quali l’ampia nozione di religione è riferita a «convinzioni teiste, non teiste e ateiste» (pp. 81,82).

In quest’ottica verrebbe garantito il principio di laicità, per la cui con-



creta attuazione risulta urgentemente necessaria, altresì, una legge – da decenni in sterile gestazione – che disciplini in generale le libertà di religione e di convinzione. È necessaria una vera e propria “crescita rigeneratrice” (p. 97) del diritto, non solo per l’Italia, ma per tutta l’Europa, crescita che aiuti la giurisprudenza, sia nazionale sia sovranazionale, a superare quella fase di “ambigui tentennamenti”, rinvenibili, ad esempio, in Italia, nella [...] sentenza n. 52 del 2016 sull’UAAR o, in Europa, nella pronuncia S.A.S. c. Francia del 1° luglio 2014 (p. 100). La *crescita rigeneratrice* del diritto favorirebbe il recupero della sua «posizione baricentrica rispetto alle istanze della morale e dei poteri “forti” che la influenzano» (p. 130).

La seconda parte dell’opera è dedicata alla “laicità inclusiva della Nuova Europa”, che viene differenziata dal concetto di laicità elaborato da alcune teoriche d’Oltreoceano, nelle quali prevale il significato di tutela più ampia e indifferenziata della libertà di coscienza (p. 165). Avvalendosi di una serie di strumenti di tutela della libertà di religione – dalla carta di Nizza alla CEDU, dall’art. 17 del TFUE al “dialogo tra le Corti”, dall’operato del mediatore all’apporto di consulenti ed esperti – l’Unione europea sta rivelando «feconde dinamiche di mediazione dialogica interreligiosa e interculturale» (p. 171), mostrandosi così orientata ad una «ermeneutica della laicità, in funzione di un’ermeneutica della (umana) dignità» (pp. 172-173). L’Europa, e in particolare i Paesi del Mediterraneo, si trovano oggi di fronte ad un bivio: devono scegliere se atteggiarsi a luoghi da visitare, o se diventare luoghi aperti all’ospitalità e all’accoglienza (p. 180). L’Autore riporta il messaggio di Papa Francesco in occasione dell’evento *Mediterraneo, frontiera di pace* (2020), quando ricordò che il «Mare Nostrum è il luogo fisico e spirituale nel quale ha preso forma la nostra civiltà, come risultato dell’incontro di popoli diversi. [...] In questo epicentro di profonde linee di rottura e di conflitti economici, religiosi, confessionali e politici, siamo chiamati ad offrire testimonianza di unità e di pace» (p. 181). I profili gravemente critici che oggi caratterizzano l’area mediterranea richiedono, secondo l’Autore, che l’Europa operi nella prospettiva di una «laicità dinamica, aperta, pluralisticamente orientata» (p. 182), scevra da paradigmi astratti e radicata nel diritto considerato “scienza pratica”, come hanno insegnato Ruffini, Jemolo, Buonaiuti e Pugliatti, capace di offrire metodi per elaborare «un’ermeneutica della dignità di ogni persona umana» (p. 184).

La prassi europea del “diritto vivente”, in particolare in alcune sentenze della Corte EDU, sembra voler perseguire un ideale di *democrazia* “panumana”, attraverso un «ammorbidimento della nozione “forte” di laicità dello Stato» (p. 188), anche se l’applicazione di tale orientamento non segue un percorso sempre lineare. È opportuno quindi, secondo Berlingò, potenziare il dialogo e il confronto tra i giuristi, in particolare gli ecclesiastici, in Italia e in Europa. Non perfettamente allineato alla reiterata affermazione dell’importanza del dialogo tra fedi e culture appare l’auspicio, delineato da Berlingò, di realizzare nella “nuova Europa” una c.d. “laicità all’italiana”; *le tante laicità del mondo*, che Baubérot ha ricondotto alla storia e alla geopolitica, vengono spesso aggettivate, declinate in senso ideologico, alimentando così un dibattito divisivo in cui ognuno assolutizza il proprio punto di vista e nessuno ascolta o è disponibile al confronto dialettico. Ne deriva che il paradigma europeo di laicità, considerata l’eterogeneità e la complessità delle molteplici forme in cui si realizza, non dovrebbe derivare da una semplice trasposizione di un modello nazionale qualsiasi, ma – ricorrendo alla metafora adottata da Berlingò – potrebbe essere mediato da un dialogo che, come il bergamotto, permetterebbe un’interazione costruttiva tra le forme esperienziali di laicità di tutti i Paesi membri, promuovendo un approccio proattivo nei confronti delle molteplici sfide imposte dai cambiamenti epocali che stiamo vivendo.

La terza parte del volume è pragmaticamente finalizzata a proporre percorsi di dialogo transculturale, resi ancora più urgenti dalla pandemia da Covid-19. Viene così presentata in modo dettagliato l’esperienza didattico-formativa dell’Università per stranieri “Dante Alighieri” di Reggio Calabria, unica nel suo genere del Sud Italia.

Dopo aver ribadito la necessità di aprire i sistemi democratici europei a un effettivo pluralismo culturale (p. 230), l’Autore reitera il concetto metaforico già illustrato nella seconda parte (p. 178), relativo al “bergamotto dell’interculturalità”, una chiave di lettura poetica di una sua suggestiva teoria: l’essenza del bergamotto, frutto tipico dell’estremo Sud d’Europa, in particolare della costa calabrese, viene utilizzata nella composizione dei profumi in quanto «ne fissa il bouquet aromatico, senza annullarlo o alterarlo, ma piuttosto rinvigorendo le fragranze più leggere, evidenziando quelle latenti, stemperando quelle più forti» (p. 178); la stessa capacità interattiva caratterizza – osserva Berlingò – l’ambiente



mediterraneo, crocevia nei secoli di diverse culture e civiltà dalla cui interazione e sedimentazione hanno avuto origine «i paradigmi di una *intercultura* capace di riconoscere, accogliere e valorizzare i vari contributi identitari, arricchendoli e implementandoli, senza svilirli» (p. 178).

La nota poetica della similitudine non può tuttavia far dimenticare che il Mediterraneo è stato teatro, storicamente, di drammatici scontri – Guerre puniche, Crociate, Battaglia di Lepanto e tanti altri – e che oggi è diventato un cimitero per disperati alla ricerca di una “dignità” di vita, o anche semplicemente di “vita”. Il percorso di rigenerazione dei rapporti tra diritto e religioni – messaggio profondo e pienamente condivisibile dell’opera di Berlingò – delineandosi attraverso “prove di transizione dal privilegio al diritto”, si orienta a rispettare e valorizzare le sempre più numerose tessere del mosaico religioso, soprattutto a garantire in modo sostanziale il loro trattamento paritario.

Tale messaggio si scontra purtroppo con l’inerzia di una classe politica, comunque orientata, che assume ormai da decenni un atteggiamento pilatesco, relegando la politica religiosa nello spazio del *quieta non movere*, anacronistico e – considerate le profonde trasformazioni in atto nel panorama religioso – del tutto illusorio.